

LAVORO ECONOMIA**Guerra del lavoro, morti a Brindisi e Piacenza**

La guerra del lavoro miete altre due vittime. Sergio Arpa, 44 anni, ha perso la vita ieri cadendo dal tetto di uno stabilimento oleario alla periferia di Oria (Brindisi) mentre era intento a riverniciare una tubazione. Stesso tragico destino per Emmanuele Polledri, 54 anni, schiacciato da un carrello in un'officina meccanica nei pressi di Piacenza di cui l'uomo era uno dei titolari.

Palermo, sciopero nei due ristoranti Mc Donald's

Da ieri mattina i cartelloni con la scritta sciopero sono incollati all'interno delle vetrine dei due ristoranti Mc Donald's a Palermo, chiusi per l'agitazione dei 120 dipendenti indetta da Cgil, Cisl e Ugl. La molla che ha fatto scattare la protesta è la cessione di ramo di azienda a carico dei due punti di ristoro ed il rischio che molti dipendenti possano essere trasferiti nelle sedi di Agrigento e Caltanissetta.

Porto Marghera, Bersani boccia la Dow Chemical

Non è piaciuta al ministro per lo Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani l'improvvisa decisione della Dow Chemical di non riavviare l'impianto di TDI di Porto Marghera. Il ministro ha manifestato la sua contrarietà ieri ai rappresentanti delle istituzioni locali e ai responsabili italiani della Dow. Bersani ha inoltre chiesto alla società di offrire tutte le garanzie per l'occupazione.

Intesa-San Paolo, i sindacati: no ai tagli

Immediata convocazione di un incontro con Sanpaolo e Intesa. E quanto tornano a chiedere le segreterie di coordinamento sindacale (Dircredito, Fibi, Falci, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl, Uilca) gruppo Sanpaolo Imi, in un comunicato unitario. Nella nota viene ribadito un chiaro no ai tagli occupazionali e un esplicito sì alla tutela e alle garanzie per i lavoratori nel nuovo gruppo creato dalla fusione con Intesa.

Vertenza Florence, in 35 rientrano dalla cig

Potranno rientrare al lavoro 35 dei 77 dipendenti posti in cassa integrazione dalla Florence di Casole d'Elsa (Siena). Altri 41 andranno in mobilità. Lo prevede l'accordo sottoscritto dai sindacati con l'azienda manifatturiera, che produce statue in resina dipinte a mano. Con questa Intesa il livello occupazionale è stato riportato a circa 150 unità.

Richard Ginori, 32 esuberanti su 60 in cig. Oggi assemblea

Ancora uno stop alla trattativa sulla cassa integrazione per 60 dipendenti della Richard Ginori, la storica manifattura di porcellane di Sesto Fiorentino. Oggi si terrà l'assemblea dei lavoratori, chiamati a decidere eventuali forme di agitazione. «Abbiamo chiesto che la rotazione fosse estesa a tutti e 60, provvedimento che l'azienda ritiene impossibile perché 32 li considera già in esuberanti», spiega la Cgil.

Le reazioni alla proposta di Damiano di modifica della legge

Età pensionabile, il governo si dimentica dei lavori usuranti

segue dalla prima

di **Fabio Sebastiani** e **Roberto Farneti**

La proposta del ministro Damiano prevede una età minima di pensionamento e una età massima. Entro questo spettro agisce un meccanismo di disincentivo per chi sceglie un'uscita vicina all'età minima e di incentivo per la massima. Se da una parte cerca di mantenere il criterio della flessibilità proprio della Dini, dall'altra introduce di fatto una riduzione degli importi attraverso strumenti completamente nuovi. Beniamino Lapadula, responsabile del dipartimento Economia della Cgil, l'intervento di azzeramento dello "scalone" va visto nel più ampio equilibrio della legge finanziaria. «L'idea di una mera cancellazione non è nell'ordine delle cose». La spesa per le casse dello Stato si aggira intorno ai quattro miliardi. Anche Lapadula vede un pericolo per le giovani generazioni, peggio se precari. «Vanno introdotti - dice - i contributi figurativi per chi è stato costretto a registrare forti discontinuità nella carriera lavorativa. E questo anche alla luce del fatto che le proiezioni della legge Dini e quindi la sua sostenibilità avevano una visione ottimistica della precarietà. E invece ci troviamo di fronte a un fenomeno di massa».

Dino Miniscalchi, Rsu Fiom alla Fiat di Melfi, ha 37

anni, 12 dei quali già passati in fabbrica. «Stare su una catena di montaggio - spiega - non è come stare dietro a una scrivania. In particolare a Melfi abbiamo una metrica del lavoro, il famigerato Tmc2, ormai sempre più diffuso nelle fabbriche metalmeccaniche, che ci obbliga a ritmi del 20% superiori al passato. In questi giorni stiamo facendo degli scioperi appunto per ridurre i carichi di lavoro, perché non ce la facciamo più adesso che abbiamo meno di 40 anni. A Melfi, a distanza di 13 anni

Dino Miniscalchi, Rsu Fiom alla Fiat di Melfi, ha 37 anni, 12 dei quali già passati in fabbrica. «Stare su una catena di montaggio a Melfi - spiega - ci obbliga a ritmi del 20% superiori al passato. Non è come fare l'impiegato»

dall'apertura della fabbrica, su 5mila operai ce ne sono mille con limitazioni fisiche causate dalle condizioni di lavoro. E' impossibile pensare che un operaio possa andare avanti così fino a 60 anni». Angelo Ciccone, segretario generale Orsa della manutenzione rotabili, lavora alla stazione centrale di Napoli: «Proprio ieri - premette - ho avuto una animata discussione con i miei compagni su questo argomento. Io penso che nel momento in cui questo governo non dovesse intervenire per impedire l'in-



IL MINISTRO PADOA SCHIOPPA

que - economisti, deputati - a fare 35 anni in galera. Non vogliono nemmeno riconoscere la condizione di lavoro usurante, malgrado tutte le polveri, le sostanze nocive che respiriamo. Ho visto tanti miei colleghi, anche giovani, perdere la vita a causa di incidenti. Passiamo gran parte della nostra vita lontano dalle nostre famiglie. Io ho 50 anni, se potessi andare in pensione domani ci andrei subito».

Stefano Di Vetta, docente di diritto e economia in un istituto tecnico commerciale di

Roma: «Con 20 anni di servizio e 45 di età sono tra quelli che sicuramente andrà in pensione dopo i 60 anni, se non verrà cambiata la legge attuale. Il fatto in sé non mi crea nessun problema. Vorrei però essere io a poter scegliere senza avere una pistola puntata alla tempia. Personalmente sono contrario a qualsiasi tipo di incentivo e anche di disincentivo. Certamente bisogna tener conto del tipo di lavoro che uno fa. Ci sono infatti mestieri che sono molto più pesanti e pericolosi per la salute di altri».

Deficit Almunia vuole più tagli. Prc: «Ma in questo modo ammazziamo il malato»

Almunia incontentabile. Per il commissario europeo, mettere ordine nelle finanze pubbliche «non vuol dire limitarsi ad una correzione del deficit sotto il 3%, specialmente se il debito pubblico supera il 100% e i tassi d'interesse sono in ascesa». In questi casi, dice, sarebbe utile approfittare della congiuntura economica favorevole per evitare che in un futuro più o meno lontano un paese torni a violare il patto di stabilità. Da tempo l'eurogoverno oltre a manifestare soddisfazione quando un paese si impegna a tornare entro la soglia del deficit consentito, non perde occasione per esprimere, con toni sempre più forti, la preoccupazione per quegli stati che non approfittano abbastanza della congiuntura favorevole per rafforzare i loro conti. Intanto, la decisione dell'Esecutivo italiano di varare una finanziaria meno pesante è stata oggi definita una «scelta un po' deludente e poco incoraggiante» da parte dell'agenzia Fitch. «Mi pare evidente che c'è un pressing nei confronti dell'Italia. La stessa pressione che c'era stata subito dopo l'insediamento del governo. Il nostro problema è di dover fare una manovra che porti il deficit sotto il 3%, ma senza ammazzare il malato», ha detto il ministro Paolo Ferrero.

In dieci anni 95mila irregolari in più, dice la Cgia di Mestre.

L'agricoltura ha il primato del sommerso con un addetto su due

Il lavoro nero aumenta, i diritti dei lavoratori no

di **Sara Picardo**

Il lavoro in nero, irregolare, è in aumento. Lo dichiara uno studio elaborato su dati Istat dalla Cgia di Mestre. Secondo l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese l'esercito dei lavoratori in nero ha ingrossato le sue fila di 95 mila unità rispetto al 1993. L'82,3% di questi sono dipendenti. «La patente di evasore quindi - dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - non può essere affidata agli autonomi, bensì ad altri. Secondo l'Istat ci sono 2 milioni e 600mila dipendenti che svolgono il secondo o terzo lavoro in nero facendo una vera e propria concorrenza sleale nei confronti dei lavoratori autonomi. Senza contare le attività irregolari svolte da larghe fette di pensionati o di disoccupati». All'agricoltura spetta il primato del sommerso con 1 irregolare su 2, soprattutto a Sud, segue il settore delle costruzioni con 4 irregolari su 10.

«Il governo - ha detto ieri il ministro Damiano dopo l'incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria - punta a mettere in campo nuovi interventi contro il lavoro sommerso entro la fine dell'anno». Per questo potrebbe essere estesa presto a tutti i settori la norma per l'edilizia del decreto Bersani che prevede l'obbligo di comunicare l'assunzione un giorno prima dell'inizio dell'attività. In questo modo si dovrebbe evitare il fenomeno della di-

chiarazione di avvenuta assunzione del lavoratore in nero che subisce un infortunio. «Ci sono quattro milioni di lavoratori irregolari - continua il ministro - per circa il 18% del Pil. Bisogna avanzare un grande patto, un'alleanza con le parti sociali per trovare risorse a sostegno di questa riforma».

«La causa dell'aumento del sommerso - secondo Angelo Leo della Filca Cgil di Brindisi - è da imputare alle deregolazioni contrattuali del lavoro degli ultimi anni, che hanno abbassato le garanzie

dei lavoratori rendendoli facilmente ricattabili dalle aziende, privandoli così delle normali tutele. L'assoma da cui bisogna ripartire - secondo il sindacalista - è che più le condizioni sono favorevoli ai lavoratori, più diminuisce il lavoro in nero. Infatti, se un lavoratore fa ricorso a una ditta, oggi, deve prima dimostrare di essere un dipendente e che forma di dipendenza ha avuto, mentre prima esisteva solo la forma dipendente». E se la precarietà e l'abbassamento delle garanzie contrattuali ha influito sull'aumento del la-

voro nero, il depotenziamento degli ispettori del lavoro e l'introduzione del meccanismo (col vecchio governo) che permette loro di essere anche consulenti aziendali ha peggiorato la situazione, soprattutto al Sud. Nell'indagine della Cgia si accenna anche all'incidenza del lavoro nero di tanti extra-comunitari, ma dati certi non ce ne sono, anche se le tante domande di regolarizzazione presentate con l'ultimo decreto flussi fanno presagire che i clandestini, se regolarizzati, aiuterebbero il magro Prodotto interno lordo a rimpinguarsi. Insomma, i dati parlano chiaro, ma dietro le cifre, come al solito, ci sono uomini e donne, privati dei loro diritti fondamentali: al lavoro, alla sicurezza, alla previdenza sociale. Persone che loro malgrado danneggiano il sistema produttivo e previdenziale italiano. Come a dire, oltre il danno la beffa: non solo non puoi usufruire di malattie, denunciare infortuni e rivendicare alcun altro diritto costituzionale dei lavoratori, ma in più, una volta diventato vecchio, anziché il giusto riposo, con un congruo emolumento a favorirlo, un destino da pensionato sociale al minimo e chissà a quale età. Facendo riemergere il lavoro in nero si invertebbe un circuito virtuoso per cui l'Inps non avrebbe alcun problema a pagare i 66.778 pensionati stimati in più dello scorso anno, e anche la prossima Finanziaria ne trarrebbe giovamento.

«Ci sono quattro milioni di lavoratori irregolari, per circa il 18% del Pil», conferma il ministro Damiano, che promette «nuovi interventi entro la fine dell'anno». Leo (Cgil): «La precarietà ha favorito il fenomeno»

Il ministro De Castro a Bari ha incontrato i sindacati

Zuccherco, il futuro è amaro ieri la protesta a Termoli

di **Graziarosa Villani**

Sono incatenati davanti allo stabilimento, hanno promosso una protesta con tirumacina a 40 chilometri orari sulla statale 16 Foggia-Termini, sono riusciti ad interessare il ministro per l'agricoltura Paolo Di Castro, possono contare su un finanziamento della Regione Molise per 16 milioni di euro, ma la vertenza dello Zuccherificio di Termoli che interessa 3.800 aziende agricole, 380 lavoratori interni e 220 ditte di autotrasporto, non può dirsi ancora felicemente conclusa.

Certo l'incontro di ieri presso la prefettura di Bari tra il ministro Paolo De Castro, i vertici delle Regioni Molise e Campobasso e i dirigenti delle tre più importanti organizzazioni agricole del comparto (Associazione Nazionale Bieticoltori, Consorzio Nazionale Bieticol-

giuntive di produzione? Gli agricoltori chiedono di fare presto. L'autunno incalza e la mancata firma dei contratti di acquisto delle barbabietole rischia di ritardare le semine e di ridurre di conseguenza ulteriormente la resa. «Quello raggiunto - ha commentato il ministro De Castro - è un accordo che dà speranza ai coltivatori di bietole pugliesi e molisane. Naturalmente - ha aggiunto - attendiamo con ansia le decisioni formali che devono prendere gli azionisti dello zuccherificio». «C'è l'impegno - ha detto il ministro - a produrre barbabietole sufficienti a garantire quella dimensione tecnica economica dell'impianto altrimenti rischiamo di dare le quote allo zuccherificio e di non disporre poi della produzione di barbabietole necessaria a farlo funzionare».

Ma sull'intesa siglata pesa fortemente la mancata adesione degli azionisti privati dello zuccherificio, detentori di quote di minoranza, rappresentati a Bari dall'amministratore delegato della società Luigi Tesi. Minimizza comunque il presidente del Consorzio Nazionale Bieticoltori Alessandro Minicone. «La mancata firma degli azionisti privati - ha detto - non cambia più di tanto la situazione perché nelle società si va avanti a maggioranza che in questo caso è pubblica. Confidiamo nella ragionevolezza della parte privata per questo progetto che è finalmente partito. Riteniamo gli impegni assunti dal ministro decisivi su tre punti: accompagnare la ristrutturazione, favorire l'acquisto di quote e aumentare la redditività della barbabietola». Più critico nei confronti degli azionisti privati della società il presidente della delegazione Coldiretti Puglia e Molise Pietro Salcuni.

«Rituffandosi di firmare l'accordo - ha detto - hanno dimostrato il chiaro intento di non voler investire in termini imprenditoriali sul futuro della bieticoltura meridionale. A questo punto - ha aggiunto - la Regione Molise, socia di maggioranza della società, diviene determi-

nante per la soluzione di una vicenda». Per il vicepresidente della Confagricoltura Onofrio Giuliano «si è ottenuto un risultato soddisfacente visti i margini di manovra molto ristretti dovuti alla normativa comunitaria che non consente di dare ai produttori agricoli. Ci siamo impegnati a fornire la materia prima per il funzionamento dello zuccherificio mentre il ministro si è impegnato a far avviare la contrattazione».

Per il presidente della Cia Puglia Antonio Barile la protesta iniziata il 25 agosto ha funzionato. «La battaglia dei bieticoltori - ha commentato - ha dato i suoi frutti e grazie all'impegno fondamentale del ministro e delle due Regioni ci sono finalmente le condizioni perché i produttori possano seminare e ottenere la sicurezza nei ritiri del prodotto e nel reddito».

Quanto è accaduto nel call center più grande d'Italia dimostra che anche quando la legge viene applicata si trovano mille cavilli contro i diritti dei lavoratori**Caso Atesia, contro la precarietà niente scorciatoie**

di **Marina Biggiero***

Dalle dichiarazioni emerse negli ultimi giorni, è chiaro che tutti sapevano quanto accadeva nel call center più grande d'Italia. E noi aggiungiamo: la maggioranza di loro ha partecipato guadagnando da questa "mattanza" a danno dei diritti di migliaia di lavoratori e di lavoratrici alle porte di Roma.

Una "mattanza" a cielo aperto, da anni denunciata dai "soliti noti", nel silenzio di tutti coloro i quali hanno invece violentemente osteggiato l'autorganizzazione e le lotte dei diretti protagonisti: i precari e le precarie di Atesia. Che i padroni delle telecomunicazioni facciamo il loro mestiere, accumulando per anni capitali a costo zero, non ci stupisce. Del resto non ci stupisce nemmeno che i sindacati confederali, ed in particolare quelli delle Tlc,

Paese paralizzato dallo sciopero generale Scontri a Dhaka, muore un poliziotto

FOTO REUTERS

Bangladesh, rivolta contro la miniera

Bangladesh paralizzato ieri da uno sciopero generale contro l'apertura di una miniera di carbone della Asian Energy Plc, società britannica. Dopo quattro giorni di manifestazioni a Phulbari, città settentrionale vicina al luogo dove la miniera verrà costruita, l'epicentro della protesta si è spostato nella capitale Dhaka dove almeno 3mila persone hanno dato vita a manifestazioni degenerate in pesanti scontri, durante i quali un poliziotto ha perso la vita. L'operazione, secondo il movimento di protesta, comporterà gravi danni ambientali e costringerà 100 mila persone ad abbandonare le proprie abitazioni.

Le compagne e i compagni del circolo Prc "Villaggio Breda" esprimono il loro commosso cordoglio

alla famiglia Natali per la scomparsa del compagno **Massimo**

In questo triste momento mi stringo in un forte abbraccio a Monica Natali e alla sua famiglia. Gianni Ammendola, segretario del circolo Prc "Villaggio Breda"

Le compagne e i compagni del circolo "Terracini" di Firenze Sud si stringono al proprio segretario Gianni Monti per la scomparsa del **padre**

Le compagne e i compagni della Commissione provinciale Scuola del Prc sono vicini in questo momento al loro responsabile Gianni Monti

troppo spesso "succursali" degli uffici aziendali (presi, passateci il termine, "a pallate", perfino da diversi esponenti della Cgil), siano stati complici della devastazione dei più elementari "diritti del lavoro", firmando accordi, senza il consenso degli interessati, che andavano ben oltre la stessa legge 30 e che sottacevano come la natura del rapporto di lavoro ad Atesia (come del resto in tutti i luoghi di lavoro) sia di natura e propria "subordinazione".

C'è voluto l'intervento degli Ispettori di Roma (chiamati dal Collettivo Precari Atesia) che hanno semplicemente applicato il codice civile per portare al centro del "palazzo", e sulla stampa nazionale, le migliaia di precari e precarie della periferia di Roma e con loro le altre centinaia di migliaia che svolgono lo stesso lavoro nel resto del paese. Un "terremoto di agosto", come

titolava l'Unità, che ha fatto saltare, oltre che padron Tripi, noto frequentatore dei salotti del "centro sinistra", soprattutto il neo ministro Damiano e la "sua" circolare ("sua" per modo dire, visto che l'estensore è stato il precedente ministro Maroni).

Una circolare tutta interna alla legge 30, che la santifica, "riparandola" dalle spiacevoli incursioni ispettive a danno delle aziende e che inserisce la peregrina distinzione tra "inbound" e "outbound", infondata non solo per come viene svolto il lavoro nei call center, ma soprattutto perché tutti e tutte hanno il diritto ad un salario garantito. (Tra l'altro dovrebbero "insorgere", anche le associazioni dei consumatori visto che "vittime" di questa forma di presunto lavoro "autonomo" delle "outbound" a cottimo - oltre che i lavoratori e lavoratrici in primis - sono anche gli "utenti" di agenzie

venivano coattamente venduti servizi da parte degli addetti call center costantemente pressati in questo dalle aziende pena la perdita del lavoro).

Per dimostrare la sua presunta "buona fede" il governo "amico" dovrebbe, a fronte delle minacce di delocalizzazione delle attività all'estero, re-internalizzare le attività nelle amministrazioni e nelle aziende pubbliche, tenendo conto che la maggior parte dei call center operano nei cosiddetti servizi di "pubblica utilità". Oppure, il centro sinistra vuole mantenere immutata la devastante politica di privatizzazione dei servizi che in nome di una presunta "efficienza", è stata una delle cause di questa dilagante precarietà? Vuole continuare a preservare gli interessi di "bottega" nelle Tlc, favorendo gli imprenditori e le cordate finanziarie amiche, come è già

avvenuto per la privatizzazione di Telecom Italia?

Con il provvedimento di Damiano si passa dalla precarietà "imposta" a quella "concertata".

E' chiaro quanto la vicenda di Atesia riguarda non solo la condizione del lavoro nei call center, ma quella del lavoro precario in generale direttamente sul terreno del conflitto capitale/lavoro. In diversi, in questi giorni hanno preso le distanze dalla circolare e appoggiato l'operato degli ispettori di Roma. Oggi, tutte le forze sociali, politiche e sindacali che intendono veramente cancellare la legge 30 e tutte le forme di precarietà, e che per questo hanno dato inizio al cammino di "stop precarietà" non possono non dar voce alle rivendicazioni dei precari e delle precarie di atesia "senza se e senza ma".

*Confederazione Cobas